

Borsa
+0,90
Indice
Mib 1009
(+0,9 dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un lieve
cedimento
(in Italia
1.300,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La rabbia dei caschi gialli

La lunga marcia per far vivere Bagnoli

Una marcia di quindici chilometri, la protesta di un'ora sui binari della stazione centrale di Napoli, una collera trattenuta, tradotta in mille slogan ironici. Gli operai dell'Italsider di Bagnoli tornano in piazza, come 10 anni fa. Era stata annunciata una vittoria. Un imbroglio colossale. Nuova protesta domani, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei ministri e poi uno sciopero generale...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

NAPOLI. Aldo Vello ha l'aria di un pastore protestante, con barba e impermeabile nero. È il capo della Fiom di fabbrica e parla, all'alba, nel piazzale di quella che un tempo si chiamava Italsider e oggi si chiama, più modernamente, Iva. «Lo so», dice, senza usare troppe perifrasi, «ci siamo alzati, questa mattina, con le palle sotto i piedi, perché abbiamo scoperto, ancora una volta, che hanno imbrogliato noi e tutti gli italiani». È un invito a resistere ed è una denuncia di quanto è avvenuto. È la storia di un ministro di questa Repubblica, l'onorevole Fracanzani, uscito da una riunione a Bruxelles con un grido di trionfo: «Bagnoli è salva». È la storia di una diversa verità annunciata proprio allo scadere del 1988: «Bagnoli è persa». Una presa in giro colossale che, dovrebbe far riflettere anche noi cronisti, i nostri titoli, il nostro sistema informativo. Come è potuto succedere tutto ciò? Ed ecco lo sfogo amaro, inquietante, di Vello: «Quei ministri sono camorristi, una banda di marionette». E cita i compagni siderurgici di Genova, perché anche loro ormai non credono più agli impegni di reindustrializzazione dichiarati dal governo. Ecco a che cosa portano storie come questa, alla sfiducia in tutto.

Eppure gli operai di Bagnoli hanno ancora la forza di rea-

gire, di alzare le loro insegne, di comporre un corteo, l'ennesimo corteo. È da dieci anni che manifestano sdegno, contrattano progetti, ristrutturazioni, impegni. Erano ottomila, sono poco più di tremila. Una classe operaia dolente, ma non in ginocchio, ora sulla via Nuova Bagnoli, via Diocleziano, via Giulio Cesare. Chiamati e chiamati, con la gente ai balconi, il clacson degli autocarri dell'acciaieria, gli slogan beffardi, ironici, crudeli, spesso intraducibili, quasi un modo per comunicare una carica di rancore covato dentro per tanto tempo. L'annuncio di Capodanno è quello che ha fatto traboccare il vaso, ma è una beffa che si aggiunge ad altre beffe. Ecco perché risuona spesso il riferimento alla riforma delle tasse varata dal governo, ma accompagnata da aumenti sull'Iva per alcuni consumi come il pane, il latte, i libri. Gli insulti nei confronti di De Mita e del suo ministro Fracanzani, si sprecano, con inviti non disinteressati a visitare gli altiforni e le colate continue. C'è anche, come dire, un ricorso ripetuto al linguaggio erotico-fantastico: «De Mita furbacchione, facci un cappelone». Il cronista nordista, perplesso, chiede spiegazioni e il racconto divaga nell'immaginario pornografico. C'è un timido accenno a «Bella Ciao» con un amaro finale perché, al posto del parigiano ci si ritrova il solito



Operai di Bagnoli sui binari, durante il blocco della stazione di Napoli

«Fracanzano», con il nome un po' storpiato. Il sindacato di Napoli è tutto schierato, alla testa del corteo, con i suoi principali dirigenti, Gianni Grillo (Cgil), Vittorio Ciccarelli (Cisl), Enrico Cardillo (Uil). Tutti commentano le strane dichiarazioni di un segretario nazionale della Fim-Cisl Geris Musetti. Questi ha infatti sostenuto che tutti sapevano della condanna di Bagnoli. E allora perché sono state permesse quelle grida di trionfo ministeriali? Qualcuno ricorda che persino il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, mandò un telegramma di congratulazioni al consiglio di fabbrica, per la vittoria raggiunta. C'è davvero qualche cosa di losco in questa vicenda. Perché l'oggi silenzioso Fracanzani, rifugiato nel suo ostello padovano, formò una commissione con dirigenti sindacali, dirigenti dell'Italsider, per valutare i diversi costi prodotti

«colli». Le «brame» sono i linguaggi che poi vengono lavorati nel laminatoio. Ora tali «brame» vengono fatte a Bagnoli al prezzo di 150 lire al chilogrammo, ma domani dovrebbero essere comprate all'estero a 450 lire. Non varrebbe la pena di mantenere in vita nemmeno il laminatoio, questa è la melanconica conclusione. «Significa dire ai nostri figli», commenta duro Vittorio Di Capua, «la camorra ti darà un posto di lavoro». Lasciamo i nostri interlocutori, risaliamo questo infinito corteo. Ora imbocca il lungo tunnel di Piedigrotta, una fabbrica a gas, come stare in camera. Ed ecco Mergellina, piazza Martiri, via Chiaia, la Napoli ricca, con tutte quelle vetrine ricolme di invitanti «saldi». «Siamo noi a produrre ricchezza», grida l'altoparlante che ricorda quei mille miliardi investiti nella fabbrica per renderla moderna e com-

pletiva. C'è un incontro con dirigenti comunisti come Andrea Geremica, Salvatore Voza. Stanno andando ad una riunione con il Psi e con la partecipazione del sindaco socialista Pietro Lezzi, tesa a premere sul Consiglio dei ministri perché domani riduca il caso Bagnoli. Lo stesso sindaco Lezzi, poco dopo, va incontro al corteo, è attorniato, mormora qualche parola: «Non permetteremo una morte lenta, ma farei i buoni». Sono brevi frasi che qualcuno del movimento di lotta per il lavoro», una organizzazione di giovani disoccupati, non gradisce. C'è qualche spintonato, ma nulla di più. Certo l'atmosfera è tesa, palpabile. Gli ultimi chilometri di via Depretis li facciamo ospiti di un furgoncino sindacale. Qui troviamo Liborio Fusco di 43 anni, operaio di sesto livello, turnista, 30 milioni e 5.000 lire lorde all'anno. «Operatore al

pulpito», tre figli. Ha lavorato, in dicembre, il giorno dell'Immacolata, a Natale, a Santo Stefano e la notte di Capodanno. Racconta il suo brindisi poco allegro, a mezzanotte, anche se non sapeva ancora dell'ultima buria di Fracanzani. Ecco l'entrata alla stazione, accompagnati da un nugolo di agenti in borghese, tutti riconoscibili per gli enormi radiotelefononi con i quali continuano a parlotare. Il corteo infila dritto nella pensilina che sta tra il binario 11 e il binario 12, va fino in fondo, in mezzo al groviglio di rotaie, si ferma. Sarà una sosta lunga un'ora esatta. Gli altoparlanti annunciano: «Per occupazione da parte di dimostranti esterni all'azienda, la circolazione dei treni rimarrà sospesa, ulteriori informazioni saranno date a mezzo diffusione sonora». Nessun incidente. Alle 13,30 gli operai escono dalla stazione, l'immensa città li ingoia.

Sciopero generale: Napoli si fermerà il 12 gennaio

Uno sciopero generale a Napoli proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 12 gennaio concluderà una settimana di lotta e di mobilitazione dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. Già da domani, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri, i «caschi gialli» torneranno in piazza. Per tutta la giornata di ieri, intanto, ci sono state prese di posizione di solidarietà da parte di politici, sindacalisti e associazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Uno sciopero generale a Napoli per il 12 gennaio è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della lotta dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. La decisione è stata presa ieri sera. Le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso anche una manifestazione, per domani, degli operai dell'Italsider, davanti alla Prefettura di Napoli, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri che discuterà dei problemi della siderurgia. Per la sopravvivenza dello stabilimento siderurgico napoletano ci sono state prese di posizione, commenti, ed interventi da parte di politici, sindacati e associazioni. Comunisti e socialisti della città, prenderanno iniziative comuni. Lo hanno deciso in un incontro ieri nella federazione del Pci. «Abbiamo valutato la sconcertante situazione determinata a Bagnoli dalla irresponsabile condotta del ministro Fracanzani - ha detto Umberto Ranieri, segretario

provinciale del Pci - chiediamo che il governo assuma una posizione pacifica sulla vicenda». Da parte sua, il sindaco Pietro Lezzi ha comunicato di avere già proposto una riunione congiunta dei consigli comunale, regionale e provinciale, da tenersi sempre domani nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino. Sulla minacciata chiusura dell'area a caldo di Bagnoli è intervenuto anche l'ex sindaco di Napoli, il comunista Maurizio Valenzi, oggi parlamentare europeo. «Le energie», proteste dei lavoratori dell'Italsider sono più che legittime e dimostrano ancora una volta il loro coraggio e la loro volontà di lottare». Per Ottaviano Del Turco, segretario della Cgil, «chi sostiene che a Bagnoli possa rimanere solo l'impianto di laminazione in realtà ha già deciso la chiusura dello stabilimento». Gli fa eco Eduardo Guarino: «La chiusura dell'altiforno di Bagnoli è un'ipotesi folle, che abbiamo già discusso e re-

spinto quattro anni fa, quando furono raggiunti altri accordi per la salvaguardia dell'area a caldo». Secondo il segretario della Cgil, la decisione della Cee è da imputare alla «superficiale del governo e dei responsabili dell'azienda». Per Guarino ora ci sono solo due strade da percorrere: «La discussione della direttiva, oppure l'intervento del governo, che si assume la responsabilità della chiusura di Bagnoli, e investe almeno 5 mila miliardi per reindustrializzare l'area napoletana». Sulla vicenda dello stabilimento Iva di Napoli, l'onorevole Biagio Marzo (Pci), presidente della Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, in un articolo sull'«Avanti!» di oggi sollecita il ministro Fracanzani per una «rinegoziazione della direttiva Cee» e suggerisce anche di prendere in considerazione il ricorso all'Alfa corte di giustizia. Ma Fracanzani ieri ha ribadito: la salvezza del solo laminatoio è stato un masso che si è potuto ottenere a Bruxelles. «La chiusura dell'area a caldo di Bagnoli - ha affermato invece l'on. Guglielmo Castagnetti, capogruppo del Pri in Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali - era da tempo definita e annunciata». Secondo Castagnetti «è semplicistico, dunque, attribuire al ministro in carica responsabilità che si sono accumulate nel tempo e che coinvolgono in misura uguale l'in-

vadenza devastante dei partiti. Per l'esponente del Partito repubblicano i duri attacchi al ministro delle Pp.ss., soprattutto da parte socialista «più che all'argomento specifico debbono, dunque, attribuirsi ad una ripresa di conflittualità politica tra Dc e Psi». Lo slittamento della chiusura dell'altiforno di Bagnoli è stato chiesto invece dal segretario confederale della Uil Walter Galbusera. La soppressione a giugno dell'altiforno di Bagnoli, oltre al taglio di 5 mila posti di lavoro, comporterà anche lo smantellamento del vicino stabilimento della Cementiri che produce cemento ferroso per conto dell'Italsider. «Una chiusura che mette in pericolo altri 300 posti di lavoro del cementificio di Napoli - lamenta Roberto Tonini, segretario generale della Fillea - Un colpo basso per un'azienda a causa della concorrenza di grandi gruppi privati guidati da Unicem (Pia) e Italcementi (Pentec)». Pur non contestando apertamente la chiusura dello stabilimento di Bagnoli, la Fim-Cisl, con una nota sollecita il governo ad applicare tutte le misure idonee a sostenere nuovi insediamenti industriali nell'area napoletana. Al coro degli slogan secondo cui, «l'Italsider non si tocca», si dissociano, invece, le Acli: «Chi a Bagnoli difende ad oltranza posti di lavoro improduttivi non può che essere sulla strada dell'assistenzialismo».



Il sindaco di Napoli Pietro Lezzi discute con i sindacalisti nel corso della manifestazione

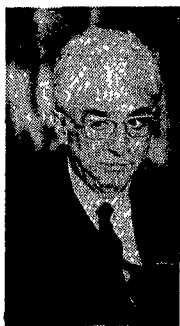
Fiom contro Fracanzani «Ha ceduto troppo»

ROMA. La segreteria nazionale della Fiom ha emesso ieri il seguente documento: 1) Per ciò che riguarda Bagnoli la chiusura dell'area a caldo nelle attuali condizioni di mercato (elevati prezzi e scarsa reperibilità dell'acciaio in bramme) equivale a mettere comunque fuori mercato anche il treno di laminazione; in una parola siamo ad una decisione che porta alla chiusura definitiva dello stabilimento. Ciò va contro gli interessi della intera siderurgia italiana e dell'intero paese. L'attuale struttura

produttiva del paese non è in grado di contrastare il nuovo prevedibile aumento delle importazioni che di conseguenza si determinerà. Oggi si spendono più di 5.000 miliardi per un risanamento che domani vedrà aumentare di altre migliaia di miliardi lo squilibrio dei conti della bilancia siderurgica. Tra l'altro si consente alla Cee di assumere decisioni che riguardano l'acciaio liquido, questioni su cui la comunità non ha mai avuto poteri di intervento. 2) Questa decisione non corrisponde alla lettera ed

alla sostanza degli impegni assunti dal governo con il sindacato e di fronte al Parlamento. Così come non corrisponde alla delibera del Cipi: in essa infatti si prevedeva che, nel corso del 1989, sarebbero state effettuate verifiche tecniche per una esatta valutazione di tutte le ipotesi di riferimento del treno e della loro economicità, nelle attuali condizioni di mercato. Da ciò è derivata la costituzione di una apposita commissione tecnica, che avrebbe dovuto rispondere al ministro Pp.ss., ed i cui lavori

Dall'Alfa appello a Cossiga per le libertà sindacali



La questione della violazione delle libertà sindacali all'Alfa-Lancia di Arese arriverà nei prossimi giorni sul tavolo del Presidente della Repubblica. L'appello-petizione a Cossiga, firmato dai lavoratori di Arese, sarà una delle iniziative unitarie finalmente assunte da Fiom, Fim e Uil milanesi. «Signor Presidente, ci rivolgiamo a lei per sollecitare un suo intervento teso a far rispettare i diritti di libertà e la dignità dei lavoratori-cittadini della nostra azienda. La nostra storia è ricca di episodi in difesa della libertà, dalla lotta di liberazione a quella contro il terrorismo a quella per la difesa della nostra azienda. Una sua sollecitata azione verso il Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura potrà fare piena luce sui fatti denunciati. Riteniamo che ciò possa essere realizzato attraverso una commissione d'indagine parlamentare sui diritti dei lavoratori negli stabilimenti Fiat».

Attaccano il governo le Casse di Ancona e Macerata

Una dura critica al governo è venuta ieri in una conferenza stampa dei presidenti delle Casse di Risparmio di Ancona e Macerata. I due istituti di credito sono tra quelli per i quali si prospetta una fusione. Anzi, l'Unione è già stata deliberata sin dal novembre dell'87, ma da allora non si è mai riunito il Comitato interministeriale per il credito e quindi la decisione non è mai stata resa operativa. È uno degli aspetti della paradossale situazione in cui versa il settore delle banche pubbliche, bloccato (a partire dalle nomine) per la guerra all'interno della maggioranza che sta finendo per vanificare anche la legge di riforma varata dal governo. E, ribadivano appunto ieri i due presidenti, questo immobilismo sta provocando danni enormi.

400 licenziati a Napoli per la chiusura delle concerie

al licenziamenti è stata presa dai titolari delle aziende dopo una complessiva vicenda di continue accuse per violazione dei vincoli ambientali della cui mancata soluzione i titolari delle concerie accusano gli ecologisti ed il disinteresse delle istituzioni locali.

L'inflazione peruviana ha toccato il 1722%

L'inflazione in Perù ha toccato nel corso del 1988 il 1722%, un record storico, secondo l'Istituto nazionale di statistica. Dalla stessa fonte si apprende che durante il mese di dicembre il costo della vita è stato del 41,9%, notevolmente superiore a quello del mese di novembre che era stato solo del 24,4%. Nel primo semestre dell'88 l'inflazione era stata in un certo senso controllata, essendo stata complessivamente del 118,3%, ma nei sei mesi successivi il processo inflazionistico è sfuggito ad ogni controllo.

Soddisfatti gli albergatori per l'abolizione imposta soggiorno

sta e ciò significa guardare avanti verso la integrazione europea del 1993.

Nuovi mercati per la carne Usa dopo il divieto della Cee

Gli esportatori di carne americana sostengono di avere già trovato mercati alternativi per molti prodotti normalmente venduti in Europa, ma che la decisione della Cee di vietare nel 1989 la commercializzazione di carne trattata con ormoni avrà in ogni caso un impatto negativo sul loro giro di affari. La decisione della Comunità europea è entrata in vigore domenica scorsa e ha fatto scattare una reazione da parte degli Stati Uniti del valore di circa 100 milioni di dollari sulle importazioni in Usa di vari prodotti provenienti dai paesi della Cee, comprendenti prosciutto, conserva di pomodoro, succhi di frutta e bevande alcoliche di gradazione alcolica inferiore al 7%.

La Bp ricompra le azioni vendute al Kuwait

La Bp ha annunciato un accordo in base al quale ricomprerà oltre la metà delle azioni di cui il Kuwait aveva fatto incetta dopo il crollo della Borsa nell'ottobre del 1987. La maggiore azienda petrolifera britannica investirà quasi due miliardi di sterline (circa 4800 miliardi di lire italiane) per riacquistare di 790 milioni delle proprie azioni che saranno ritirate dal mercato. La quota del Kuwait nella Bp scenderà così dal 21,6 al 9,9%. L'operazione sarà finanziata con la vendita della maggior parte degli interessi minerari della Bp al gruppo «Riz Corporation» per 2,4 miliardi di sterline.

FRANCO MARZOCCHI